

ALESSANDRA POLIDORI

Cercare il nesso tra mobilità e migrazioni: il contributo della sociologia dei giovani

L'istanza di approfondire il nesso tra mobilità e migrazioni incontra sempre più sostenitori¹ nelle scienze sociali. In primo luogo perché la circolazione delle persone è un fenomeno complesso all'interno del quale trovano spazio esperienze differenti e narrazioni variegate, in secondo luogo perché la separazione dei due campi di studio preclude l'accesso a strumenti teorici e metodologici validi negando allo stesso tempo la vocazione transdisciplinare di questi ambiti di studio [Gonzalez Casanova 2004; Morawska 2003].

Sono sempre più gli studiosi che sostengono che la separazione sul piano teorico corrisponda a una categorizzazione concreta per idealtipi in cui da un lato vi è chi si muove per scelta, godendo delle possibilità aperte da una carriera cosmopolita, e dall'altro chi è costretto a migrare per "fuggire da guerra e povertà" [Iosifides, 2011], in questa rapida divisione si insinua il rischio di stigmatizzare alcuni individui sulla base di una narrazione univoca che non tiene conto della complessità della persona e delle sue prerogative, delle motivazioni e delle modalità che determinano la scelta di partire [Mosneaga 2015]. Le migrazioni contemporanee possono infatti iniziare come esperienze di turismo, studio o lavoro indipendente all'estero [Koslowski 2009, p. 4] e riguardano da vicino la componente giovanile della società.

Dalla fine della guerra fredda, la mobilità degli studenti attraverso i confini internazionali ha conosciuto una crescita particolarmente importante e continuativa [Piguet, Riaño e Gillabert 2017], aumentando in maniera più rapida rispetto alla migrazione internazionale complessiva [King e Sondhi 2018; Beine, Noël e Ragot 2013, Levantino *et al.*, 2018] tuttavia, gli studi sulla mobilità giovanile sono rimasti una componente sottostimata negli studi sulla migrazione globale.

1. Per questo testo si è preferito ricorrere al maschile generalizzato, tale scelta è tesa a favorire la lettura dell'articolo e non rappresenta una volontà dell'autrice a escludere altri generi.

Lo stretto legame tra nuove generazioni e mobilità combinato alla peculiare attenzione per le strategie con cui i giovani fanno fronte a un contesto di precarietà e incertezza [cfr. Woodman 2009, 2010; Roberts 2010, 2012, riflesso del più ampio e classico dibattito sociologico tra strutture e *agency*] ha consentito (e richiesto) una permeabilità peculiare nei confini tra migrazione e mobilità, tanto da rendere questo scambio oggetto di attenzione sociologica.

Nel 2022, dopo il periodo di forte immobilità causato dalla pandemia di Covid-19, è stata pubblicata la seconda edizione del volume *“The Palgrave Handbook of Youth Mobility and Educational Migration”*, a cui hanno contribuito esperti di studi sui giovani concertati da David Cairns (ISCTE, Lisbona), il testo citato è al centro di questa nota critica.

Cairns, editore e autore di alcuni capitoli, aveva già riflettuto sulla connessione tra mobilità, migrazioni e transizioni nel volume *“Being Mobile?”* (2014) dove il punto interrogativo presente nel titolo premetteva i dubbi sull'utilizzo della categoria della mobilità come “contenitore” unico delle esperienze dei giovani [Cairns 2014, 11], tuttavia, trattandosi di un testo focalizzato sull'avvio dei processi di mobilità l'autore rimandava la questione del *“being migrant?”* a future analisi.

Nel libro in questione pubblicato da Palgrave Macmillan nel 2022, Cairns mantiene la sua promessa tenendo insieme nel titolo “mobilità” e “migrazione” per poi spiegarne le ragioni nei capitoli introduttivi scritti assieme a Mara Clemente, Valentina Cuzzocrea ed Eva Krzaklewska. La proposta è quella di portare le diverse forme di mobilità giovanile al centro della ricerca e comprendere come queste possano essere inquadrare nella cornice degli studi delle migrazioni.

La mobilità praticata dai giovani si configura in una serie di episodi separati: è discontinua e si alterna a momenti di immobilità, ma è proprio il suo ripetersi che la rende parte di un processo incrementale per cui l'accumulo di esperienze anche di corta durata determina percorsi biografici in cui la migrazione non è una dimensione estranea.

I quarantadue capitoli che compongono il volume restituiscono il mosaico di una generazione di giovani in costante tensione tra l'“imperativo di mobilità” (inteso come l'insieme dei fattori tipici del luogo di provenienza che limitano le opportunità e potenzialità offerte dalle mete di destinazione) e la “capacità

di mobilità²” ascrivibile alla sfera personale dell’individuo: dunque l’insieme di risorse e valori. Tale distinzione incorpora la divisione classica della sociologia delle migrazioni che considera i fattori “*push*” e “*pull*” [Iosifides 2011] relativi al contesto di arrivo e di partenza, ma allo stesso tempo l’arricchisce prendendo in considerazione anche le caratteristiche del soggetto: la partenza non è intesa come mera necessità determinata dai contesti dove prevalgono elementi “positivi” o “negativi”, ma è integrata a un’analisi delle motivazioni e delle risorse a disposizione del giovane che sceglie e progetta la sua esperienza di mobilità.

La prima parte del testo, maggiormente teorica rispetto ai successivi capitoli, riprende elementi degli attuali studi sui giovani in particolare le preoccupazioni riguardanti la precarietà che caratterizza il mondo del lavoro e le transizioni alla vita adulta, ciò permette di ridimensionare l’apparente libertà di movimento riportando l’attenzione sulla mancanza di reti di protezione a livello sociale e istituzionale che accompagnano il percorso di chi si muove tra più paesi. La seconda e la terza parte approfondiscono con esempi tratti da studi empirici le implicazioni di un percorso di formazione terziaria frazionato tra vari contesti, considerando casi di mobilità istituzionalizzata (come i vari programmi promossi dalle istituzioni europee, ma anche da università extraeuropee) e individuale. Nella quarta parte trova spazio il tema del lavoro, e si presenta il paradosso per cui i giovani che si spostano alla ricerca di un impiego spesso tracciano mobilità più a breve termine di chi si sposta per motivi di studio, spezzando il nesso tra ingresso nel mondo del lavoro e stabilità. Ciò risulta coerente al panorama di precarietà dipinto nella prima parte del testo, per cui le esperienze all’estero si realizzano in una serie di brevi occupazioni precarie funzionali ad aggiungere una riga al curriculum piuttosto che ad assicurarsi un impiego stabile *full-time*, *full-life*. L’ultima parte del volume intreccia infine mobilità, migrazione e problematiche che afferiscono a un più generale discorso pubblico passando per una varietà di argomenti come la salute o la gentrificazione nelle capitali europee.

Se nell’unità del libro emerge l’importanza di un discorso sociologico capace di tenere insieme migrazioni e mobilità senza moralismi né giudizi, nelle specificità dei singoli capitoli e relativi casi empirici emerge la necessità di considerare le voci diverse della sociologia dei giovani dando spazio a narrazioni di mobilità che

2. Questo lessico era già stato proposto in Cairns, 2014.

provengono dal di fuori dei confini europei. Nell'economia del volume risuona l'avvertimento particolarmente caro alla sociologia delle migrazioni a guardare alle regioni geografiche come a campi epistemologici e sociologici che determinano particolari modi di produrre conoscenze [Sanchez e Ascencio 2014] e dunque al prestare particolare attenzione a voci che provengono da contesti geografici remoti e poco considerati.

In un lavoro così variegato a farne le spese è l'organicità del testo per cui risulta difficile rintracciare i punti principali e comuni nei discorsi proposti dai vari autori, ma ciò corrisponde all'eterogeneità che compone il vasto campo delle esperienze migratorie, difatti già la sociologa Elizabeth Murphy-Lejeune evidenziava il problema in un testo sulla mobilità dei giovani (2002) vista attraverso la lente simmeliana dello straniero (1908).

Nonostante la sociologa francese non si sia interessata al rapporto tra mobilità e migrazione, sollecita nel libro future riflessioni sui nuovi significati attribuibili alle due categorie e agli status che rappresentano. Murphy-Lejeune esplicita la sua intenzione di considerare la mobilità studentesca come un caso particolare di migrazione, specificando però che si tratta di un riferimento limitato alla cornice contestuale (la migrazione), dove si iscrivono diversi status (l'esule, il rifugiato, il richiedente asilo, ecc.) a cui corrispondono altri approcci e studi. La sociologa propone una differenziazione ("indicativa", *ivi*, p. 37) della condizione di migrante lungo quattro linee principali: spazio, tempo, status e scelta. La prima dimensione riguarda il rapporto tra prossimità e lontananza tra cultura o area geografica, il tempo è relativo alla durata della permanenza, mentre lo status esplicita la condizione dell'individuo all'ingresso nel paese di arrivo. L'ultima dimensione è particolarmente importante poiché prende in considerazione la narrazione della persona implicata nel movimento e quindi la sua capacità di scelta, un tema delicato poiché questa è condizionata da strutture sociali più o meno evidenti.

Le diverse combinazioni di questi quattro elementi fanno variare enormemente le traiettorie individuali determinando un panorama di circolazione in cui i confini tra le differenti maniere di circolare si assottigliano; considerare la complessità del fenomeno della mobilità e quindi il nesso che questa intrattiene con la migrazione non significa dunque mettere sullo stesso piano i differenti status (distinguibili anche sul piano giuridico), significa piuttosto tenere in considera-

zione anche i valori e le motivazioni personali che determinano configurazioni di movimento diverse e proporre soluzioni adeguate a problemi specifici.

A questo proposito Riaño, Van Mol e Raghuram, (2018) hanno fatto notare come a una scarsa attenzione per la mobilità globale degli studenti corrisponda un'insufficiente conoscenza delle ragioni dietro tale migrazione e di conseguenza le *policies* specifiche per questo fenomeno risultano carenti a livello internazionale rispecchiando a livello giuridico la fragilità del nesso tra migrazione e mobilità [Riaño e Piguet 2016]. Il discorso vale per quanto riguarda i singoli stati dove le politiche migratorie sembrano scollegate dalle politiche educative nazionali consentendo, nei discorsi politici, la coesistenza di due narrazioni contraddittorie per quanto riguarda lo status di studente internazionale: essi sono visti sia come fonte di reddito per il sistema educativo (specialmente nei paesi anglosassoni) sia come immigrati di dubbio valore [Riaño, Van Mol e Raghuram 2018] rispecchiando la più generalizzata tensione tra apprensione per la sicurezza domestica e l'impulso di forze economiche internazionali che spingono verso la libera circolazione di beni e servizi. Nei flussi migratori tale tensione ha portato all'adozione di convenzioni internazionali, lo stesso discorso non può però essere fatto per quanto riguarda la migrazione studentesca [Levantino *et al.*, 2018, p. 2] per cui i giovani che migrano devono riferirsi a sparuti ed eventuali accordi tra due paesi in materia di prevenzione sociale senza trovare riferimenti, come dimostrano numerosi esempi nel testo edito da Cairns, nella giurisdizione sovranazionale in materia.

In ambito europeo, le politiche inerenti alla mobilità istituzionalizzata (come è il caso del programma Erasmus+) sono ascrivibili a una logica neoliberale e determinano per questo un approccio competitivo alla mobilità [Cairns *et al.*, 2022] intesa come mero mezzo per risultare più "desiderabili" e impiegabili nel mondo del lavoro.

In questo modo si ignora il potenziale, nella sua accezione di aggettivo e sostantivo, cumulativo delle forme di mobilità di breve durata, forme che rappresentano difatti un capitale di mobilità. Pur esplicitando la derivazione bourdieusiana (1986) di questo termine Cairns propone di attribuire una specificità propria a tale concetto riferendosi all'accumulo di esperienze all'estero e alle capacità che ne derivano re-investibili in ulteriori forme di circolazione, il percorso migratorio si costruisce dunque a partire dalla mobilità per cui occorre guardare

alle esperienze di vita mobile intraprese nella fase giovanile come precorritrici di più lunghe mobilità nel percorso biografico.

Si pone dunque la questione del come studiare un fenomeno inerente alla fase giovanile ma valutabile lungo l'arco della vita (e di conseguenza sull'appartenenza di tale oggetto al campo degli studi sui giovani): l'intreccio tra mobilità e migrazioni si gioca su un periodo di ampio respiro, per cui oltre alla necessità di adottare un approccio transdisciplinare, occorre pensare a strumenti in grado di cogliere esperienze lunghe e complesse³.

Si ritiene pertinente riportare alcune considerazioni tratte da una più ampia ricerca condotta nell'ambito della tesi di dottorato di chi scrive al fine di fornire un esempio della potenziale cumulabilità della mobilità e dell'intreccio che questa intrattiene con le migrazioni a partire dal caso studio dell'esperienza Erasmus+. La letteratura scientifica inerente a questo soggetto ha privilegiato un approccio quantitativo probabilmente in risposta alla necessità delle istituzioni europee [Cairns *et al.*, 2018] a monitorare l'andamento del programma in termini di partecipazione e risultati (apprendimento linguistico, scambio tra istituzioni). Salvo qualche studio approfondito [cfr. Bettin-Lattes e Bontempi 2008; Raffini 2014], l'attenzione per l'esperienza vissuta dal giovane in questo contesto è piuttosto scarsa e recente.

Gli studi quantitativi combinati alla promozione dell'esperienza a livello istituzionale hanno diffuso una narrazione particolarmente ottimista di studenti produttivi in cerca di un'esperienza cosmopolita e mondana. Considerando però il punto di vista dei giovani, tramite una serie di interviste semi-strutturate (n. 60) condotte con partecipanti al programma Erasmus+ nel periodo 2019-2022, emerge una narrazione parallela di studenti che scelgono di prendere parte all'esperienza per migliorare le proprie condizioni di vita. Per quasi la maggioranza degli studenti intervistati l'Erasmus è un modo per "guardarsi intorno" e comprendere cosa significa vivere all'estero (in generale o nel paese scelto per la mobilità). Nella quasi totalità dei casi lo scopo principale è quello di accumulare capi-

3. O andare a ritroso: l'editore del testo sta attualmente lavorando su una serie di interviste con ricercatori accademici/professionisti intervistati in Portogallo tra il 2022 e il 2023 a proposito delle loro mobilità e migrazioni passate tendendo in considerazione dunque la prospettiva biografica.

tale culturale e sociale da investire in un'eventuale (e forse permanente) seconda mobilità spesso intesa come unica possibilità di costruire un percorso biografico affine ai propri studi, interessi e desideri.

Nel racconto dell'esperienza emergono i lati ludici e mondani, gli incontri, gli eventi a cui gli studenti partecipano, tuttavia vi è una grande enfasi sullo studio, sulla riuscita degli esami e sui *take-aways* della mobilità, oltre a ciò emergono le difficoltà che la scelta della partenza ha comportato: in molti hanno dovuto combinare studio e lavoro (prima e/o durante il periodo all'estero) riducendo al limite le occasioni di socializzazione, altri hanno trovato strategie abitative economiche ma scomode come dividere stanze con sconosciuti, optare per un divano piuttosto che un letto, abitare particolarmente lontani dalla città (rimanendo spesso estranei alle attività para-universitarie). Esempi simili si ritrovano nel testo in questione, in particolare nel quarantunesimo capitolo [Malet Calvo in Cairns 2022] dove si prende in esame la penuria di abitazioni a lungo termine che caratterizza la capitale portoghese in seguito a leggi che hanno liberalizzato il mercato degli affitti e portando a un uso sregolato di piattaforme di alloggi turistici, riducendo di conseguenza gli affitti destinati a studenti internazionali (e non).

Questi esempi non vogliono proporre una contro-narrazione al fenomeno dell'Erasmus che metta sullo stesso piano le difficoltà e le esperienze di studenti internazionali e rifugiati o richiedenti asilo, l'intento è piuttosto quello di complessificare il legame, a volte rapido e scontato, tra mobilità studentesca e momento (in quanto ascrivibile a un breve lasso temporale) di formazione caratterizzato da leggerezza e libertà.

Per riprendere Riaño, Van Mol e Raghuram (2018) ciò significa approfondire la comprensione del fenomeno in vista di politiche internazionali e nazionali adeguate che garantiscano una rete di sicurezza all'interno della quale la mobilità giovanile possa esprimersi nelle sue molteplici configurazioni.

Ma ciò si iscrive in una cornice più ampia vale a dire la necessità di una narrazione più bilanciata tra migranti-vittime e studenti-mobili-intraprendenti. Il libro edito da Cairns mette in luce i costi emotivi ed economici dietro la scelta della partenza ascrivibile a una mobilità de-regolamentata, spesso mercificata, che può avere impatti negativi non solo sul percorso biografico ma anche nelle società ospitanti (ad esempio problemi nelle gestioni degli alloggi o del lavoro in nero).

Allo stesso tempo una ridefinizione del discorso politico e mediatico sulle migrazioni è necessaria poiché la narrazione della condizione di migrante basata sulle difficoltà che costui affronta e sull'aspirazione alla salvezza raggiunta nei confini dell'occidente, stigmatizza e nega la possibilità di un racconto alternativo dove trovano spazio anche altre prospettive.

Le teorie strutturaliste in tema di migrazione attente al livello macro sociale hanno spesso descritto le condizioni migratorie in termini di ineguaglianza nell'accumulazione di capitale e nello sviluppo spaziale (determinati principalmente dal sistema capitalistico) interessandosi alle disparità socio-economiche e geografiche, alle relazioni sociali in termini di sfruttamento e alla riproduzione sociale. Tale approccio critico è stato a sua volta messo in discussione poiché un'eccessiva attenzione alle strutture sociali rischiava di avanzare una visione deterministica e limitata della realtà [Iosifides 2011] e quindi di oscurare i diversi tipi di motivazioni, azioni e aspirazioni che compongono la complessità della persona, ma anche gli eventuali benefici dei percorsi migratori (il ritorno di capitale culturale ad esempio) rischiando quindi di ridurre chi migra a un individuo-vittima senza alcuna capacità di *agency*⁴.

Riflettere allora sul nesso tra mobilità e migrazione può essere l'antidoto a discorsi riduzionisti intorno a un fenomeno così complesso e una tale sfida non è ascrivibile al solo campo degli studi sui giovani. È del febbraio 2024 l'articolo redatto da un gruppo di ricercatori internazionali *What Is the Nexus between Migration and Mobility? A Framework to Understand the Interplay between Different Ideal Types of Human Movement* che vuole riflettere proprio sul nesso in questione [Piccoli, *et al.*, 2024]. Il rapporto dinamico tra mobilità e migrazione si esprime per gli autori in quattro interazioni: il continuum ovvero la fluidità dei due concetti che ne garantisce la convergenza nello stesso percorso biografico, l'attivazione che evidenzia l'interdipendenza delle due poiché la migrazione richiede mobilità e la mobilità può portare

4. I tentativi di de-stigmatizzare la figura del migrante riconoscono la soggettività e mettendone in risalto capacità e attitudini assumono anche forme concrete, come nel caso di associazioni impegnate non solo in attività a favore di chi emigra ma anche in strategie di comunicazione innovative e de-vittimizzanti. Un esempio di questo genere può essere l'associazione Klubu che promuove l'attività fisica e la formazione di club sportivi nei campi profughi, diffondendo tramite i suoi canali una narrazione alternativa. Si suggerisce a questo proposito il discorso "*How sport can help rebuild lives in refugee camps*" di Alexander Webb, membro dell'associazione, del 5 Luglio 2022 al TEDxAmsterdamSalon.

alla migrazione, la gerarchia poiché entrambe sono categorie politiche che determinano scale di movimento e infine l'opposizione caratterizzante talvolta il rapporto tra le due. Il nesso dinamico tra migrazione e mobilità prende quindi la forma di una cornice analitica all'interno della quale considerare le diverse forme di movimento per evitare rigide schematizzazioni che portano a un riduzionismo della realtà sociale. L'articolo, come esplicitano gli autori, non è che un punto di partenza per ulteriori sviluppi e applicazioni dei concetti esposti ma, tornando agli studi sui giovani, si può pensare che proprio in questo settore sia più semplice sfidare il *taken-for-granted* di una mobilità in termini di scelta e volontà e una migrazione in termini di obbligo e sofferenza poiché si ha a che fare con una fascia particolare della popolazione che è proiettata al futuro, dove il percorso di vita è ancora da scrivere.

C'è bisogno allora, in questo campo di studio, di ridefinire un nuovo paradigma della mobilità capace di mettere insieme conoscenze tradizionali e nuovi sviluppi, un paradigma che rifiuti la categorizzazione netta tra mobilità e migrazione, d'altronde David Cairns lo specifica sin dalle prime pagine del testo: escludere dai contesti migratori coloro che si impegnano in scambi studenteschi, tirocini, formazioni ed esperienze lavorative varie all'estero contribuisce alla loro marginalizzazione socio-economica, negandogli l'accesso a strutture necessarie di supporto. Allo stesso modo estromettere i giovani classificati come "migranti tradizionali" dai discorsi sulla mobilità *mainstream* nega il fatto che tali giovani possano avere normali aspirazioni di istruzione e di lavoro internazionale, trasversale ai due gruppi vi è la ricerca di condizioni di vita migliori.

Riferimenti bibliografici

- Beine, M., Noël, R., Ragot, L.
2013, *The Determinants of International Migration of Students*, in "CEPII WP", n. 30.
- Bettin-Lattes, G., Bontempi, M. (a cura di)
2008, *Generazione Erasmus? l'identità europea tra vissuto e istituzioni*, Firenze University Press, Firenze.

Bourdieu, P.

1986, *The forms of capital*, in J. G. Richardson (a cura di), *Handbook of theory and research for the sociology of education*, Greenwood Press, New York, pp. 241–260.

Cairns, D.

2014, *Youth Transitions, International student mobility and spatial reflexivity: being mobile?* Palgrave Macmillan, Londra.

Cairns, D. (a cura di)

2022, *The Palgrave Handbook of Youth Mobility and Educational Migration*, Palgrave Macmillan, Londra.

Cairns, D., Allaste, A. A., Cuzzocrea, V., Krzaklewska, E.

2018, *Mobility, Education and Employability in the European Union: Inside Erasmus*, Palgrave Macmillan, Londra.

González Casanova, P.

2004, *Las nuevas ciencias y la humanidades. De la Academia a la política*, Anthropos, Instituto de Investigaciones Sociales-UNAM, Barcelona.

Iosifides, T.

2011, *Qualitative Methods in Migration Studies*, Ashgate, Farnham.

King, R., Sondhi, G.

2018, International student migration: a comparison of UK and Indian students' motivations for studying abroad, in "Globalisation, Societies and Education", v. 16, n. 2, pp. 176-191.

Koslowski, R.

2009, *Global mobility regimes: a conceptual reframing*, Presentazione per "the International Studies Association Meeting", February 15–18, New York City.

Levatino, A., Eremenko, T., Molinero Gerbeau, Y., Consterdine, E., Kabbanji, L., Gonzalez-Ferrer, A., Jolivet-Guetta, M., Beauchemin, C.

2018, *Opening or closing borders to international students? Convergent and divergent dynamics in France, Spain and the UK*, in "Globalisation, Societies and Education", pp. 1-15

Malet Calvo, D.

2022, *A Wonderful But Uncertain Time: Youth Transitions of Erasmus Students and Lisbon's Housing Crisis*, in D. Cairns (a cura di) *The Palgrave Handbook of Youth Mobility and Educational Migration*, Palgrave Macmillan, Londra, pp. 467-478

Mosneaga, A.

2015, *Managing International Student Migration: the Practices of Institutional Actors in Denmark*, in "International Migration", v. 53, n. 1, pp. 14-28.

Morawska, E.

2003, *Disciplinary Agendas and Analytical Strategies of Research on Immigrant Transnationalism: Challenges of Interdisciplinary Knowledge*, in "The International migration review", v. 37, n. 3, pp. 611-640.

Murphy-Lejeune, E.

2002, *Student mobility and narrative in Europe: the new strangers*, Routledge, Londra-New York.

Piccoli, L., Gianni, M., Ruedin, D., Achermann, C., Dahinden, J., Hoffmeyer-Zlotnik, P., Nedelcu, M., Zittoun, T.

2024, *What Is the Nexus between Migration and Mobility? A Framework to Understand the Interplay between Different Ideal Types of Human Movement*, in "Sociology", pp. 1-19.

Piguet, É., Riaño Y., Gillabert, M.

2017, *Les étudiant·e·s internationaux*, numero speciale di "Géo-Regards, revue neuchâteloise de géographie", n. 10, Éditions Alphil-Presses universitaires suisses.

Rivera-Sánchez, L., Lozano-Ascencio, F.

2014, *The Practice of research on Migration and Mobilities*, Springer, Londra.

Simmel, G.

1908, 'Exkurs über der Fremden', in "Soziologie", Dunker and Humblot. Lipsia, trad. en. 1950, *The stranger*, in K. Wolff (a cura di) *The Sociology of Georg Simmel*, Free Press of Glencoe, New York.

Raffini, L.

2014, *Quando la Generazione Erasmus incontra la Generazione Precaria. La mobilità transnazionale dei giovani italiani e spagnoli*, in “OBETS. Revista de Ciencias Sociales”, v. 9, n. 1, pp. 139-165

Riaño, V., Van Mol, C., Raghuram, P.

2018, *New directions in studying policies of international student mobility and migration*, in *Globalisation*, in “Societies and Education”, v. 16, n. 3, pp. 283-294.

Riaño, Y., Piguet, É.

2016, *International Student Migration*, in “Oxford Bibliographies in Geography”, Ed. Barney Warf, Oxford University Press, New York.

Roberts, S.

2010, *Misrepresenting ‘Choice Biographies’?: A Reply to Woodman*, in “Journal of Youth Studies”, v. 13, n. 1, pp. 137-149.

2012, *One step forward, one step Beck: a contribution to the ongoing conceptual debate in youth studies*, in “Journal of Youth Studies”, v. 15, n. 3, pp. 389-401.

Woodman, D.

2009 *The Mysterious Case of the Pervasive Choice Biography: Ulrich Beck, Structure/Agency, and the Middling State of Theory in the Sociology of Youth*, in “Journal of Youth Studies”, v. 12, n. 3, pp. 243-256.

2010 *Class, Individualisation and Tracing Processes of Inequality in a Changing World: A Reply to Steven Roberts*, in “Journal of Sociology”, v. 13, n. 6, pp. 737-746

Alessandra Polidori è collaboratrice scientifica all'interno dell'SFM (Forum suisse pour l'étude des migrations et de la population) dell'Università di Neuchâtel e ricercatrice associata al laboratorio LAP (Laboratoire d'Anthropologie Politique) dell'EHESS. Ha terminato nel 2023 una tesi di dottorato su giovani e mobilità in cotutela tra l'Università di Perugia e all'EHESS di Parigi.